

cosio hanno, per stabilire i gradi di zucchero e di acool che si debbano aggiungere; che le sottopongano a quelle tali operazioni che sono necessarie. E poi, queste Società debbono avere grandi capitali: perchè non si può mica dar via il vino del primo anno; ma bisogna tenerlo, due o tre anni nelle cantine, come fanno in Francia perchè diventi buono. Quando sarà così confezionato, si potrà offrire all'estero e farà onore davvero ai prodotti italiani.

Noi abbiamo la materia prima; ma croda onorevole ministro, e creda, onorevole Niccolini, che da noi si fanno dei vini buoni per le nostre fiaschetterie, ma che non sappiamo ancora far dei vini per l'esportazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** L'onorevole Niccolini vorrebbe che non si aumentasse di troppo il numero degli enotecnici, li vorrebbe anzi diminuiti.

Io credo invece che gli enotecnici siano quelli che, se competenti e coscienziosi, possano agevolare e proteggere il nostro commercio tanto all'interno quanto all'estero.

Se tutti i produttori dei vini imitassero i toscani e i piemontesi, non ci sarebbe bisogno di enotecnici, perchè in quelle regioni la fabbricazione del vino buono e sano è tradizionale. Ma non tutte le regioni d'Italia si trovano in quelle favorevoli condizioni, per la bontà delle viti e per le buone pratiche della produzione del vino, e quindi per assicurare la bontà e salubrità dei vini che si spacciano in commercio è pur necessario il controllo, come la attestazione degli enotecnici.

Ma d'altra parte è necessarissimo che la scelta di questi sia fatta con la maggior prudenza, con le migliori possibili garanzie e non si nominino enotecnici se non que li che sono veramente competenti e assolutamente onesti e coscienziosi.

Del resto la produzione dei vini in Italia si perfeziona continuamente. E le mostre dei vini che facciamo quasi ogni anno giovano a far conoscere i migliori tipi di questi vini; come ad incoraggiare i produttori giova premiare quelli che producono e smerciano i vini migliori.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Giovagnoli, che è uomo di spirito, ha sfolgorato colla sua vivace eloquenza i sofisticatori dei nostri vini, ed ha fatto bene. Perciò, se l'Italia fu in altri tempi la *magna*

*parens frugum*, oggi è diventata la più grande produttrice di vino.

La Francia, che nel 1875 ne produceva per più di 80 milioni di ettolitri, è discesa ora a 24 milioni appena. La Spagna è giunta a produrne 28 milioni; l'Italia ha superato qualche volta i 30, accostandosi fino ai 34 milioni di ettolitri. Il vino è la più ricca delle nostre produzioni, e perciò dobbiamo tutti, Governo, Parlamento e produttori, dare opera perchè il mal fatto di pochi ingordi speculatori non discrediti i nostri prodotti all'estero.

L'onorevole Giovagnoli invoca una legge contro i sofisticatori di vini. Il regolamento sanitario vieta e punisce le adulterazioni e la ingesatura di vini oltre il grado consentito. Questo regolamento purtroppo qualche volta è stato dimenticato; ma noi ne abbiamo raccomandata la scrupolosa osservanza, e proprio di questi giorni un negoziante grossista, sorpreso in flagrante contravvenzione, fu deferito al giudizio del tribunale.

*Voce.* In che paese?

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Se il regolamento non basterà, proporrò una legge, giacchè in questa materia la sollecitudine e la cura del Governo non saranno mai di troppo. Guardiamo infatti come si comportano i Governi di altri paesi meno viniferi del nostro.

A Vienna, sotto lo splendido palazzo del Comune v'è una cantina ove si espongono vini in bottiglia; e sapete chi garantisce e chi sorveglia? Il Comune stesso.

**Miceli.** A Buda Pest..

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** A Budapest, ricorda a proposito l'onorevole Miceli, si è fatto di più. Venne impiantata una grande cantina modello, tanto per i vini che per il cognac, alla quale i privati possono mandare i loro vini per essere raffinati e ridotti a tipo costante; e quando sono stati corretti, si mettono in commercio con la marca dello Stato.

Quindi nessuno ci potrà rimproverare di eccesso, se raddoppieremo la sorveglianza per ottenere che la produzione sia schietta e senza frodi.

Ci venne consigliato di attendere bene alla scelta degli enotecnici destinati all'estero.

È quello che facciamo: e per averli scelti con molta cura, l'opera loro è degna di lode, e tolta ad esempio da altre nazioni. Giudichiamoli dai fatti.

Ho qui sott'occhi l'ultima statistica dell'importazione dei nostri vini nella Svizzera. Nel 1885 noi ne esportava per 129 mila ettolitri; l'anno